

# SOMMARIO

## PRESENTAZIONI

Paolo Giulierini, Museo Archeologico Nazionale di Napoli	7
Elda Morlicchio, Università degli Studi di Napoli L'Orientale	8
Adriano Valerio Rossi, ISMEO – Associazione Internazionale di Studi sul Mediterraneo e l'Oriente	9
Gareth Brereton, British Museum	10

## SAGGI

<b>Gli Assiri all'ombra del Vesuvio. Genesi di una mostra</b> Simonetta Graziani	17
<b>L'impero neo-assiro</b> Frederick Mario Fales	27
<b>Le iscrizioni reali neo-assire</b> Giovanni Battista Lanfranchi	35
<b>L'Assiria e il Levante</b> Maria Giulia Amadasi Guzzo	45
<b>Una guerra senza vincitori: considerazioni sulle relazioni tra l'impero assiro e lo stato di Bia/Urartu</b> Roberto Dan	55
<b>L'Assiria, la Media e l'Iran nord-occidentale</b> Adriano Valerio Rossi	63
<b>L'Assiria e l'Elam</b> Gian Pietro Basello	69
<b>Gli Arabi e l'imperialismo assiro</b> Romolo Loreto	77
<b>Considerazioni sullo sviluppo della figura del re d'Assiria nel contesto dei rilievi storici da Assurnasirpal II a Assurbanipal</b> Paolo Matthiae	89
<b>La nuova Ninive di Sennacherib</b> Daniele Morandi Bonacossi	97
<b>Non solo guerra. Vita di corte e battute di caccia del re assiro</b> Davide Nadali	105
<b>Il re e il leone: la simbologia del potere nell'impero neo-assiro</b> Francesca D'Alonzo	113
<b>The Face of the Assyrian Empire: Mythology and the Heroic King*</b> Paul Collins	121
<b>Conoscenza: la chiave del potere assiro**</b> Jonathan Taylor	133
<b>Naqi'a e le altre: le "dame del palazzo" alla corte assira</b> Frances Pinnock	141

<b>Profumi, colori e suoni: l'élite neo-assira e la percezione del lusso</b> Noemi Borrelli	147
<b>La riscoperta dell'Assiria</b> Frederick Mario Fales	155
<b>Quando Ninive incontrò Pompei: Austen Henry Layard a Napoli</b> Stefania Ermidoro	161
<b>Napoli scopre l'Assiria: Fiorelli, Layard, Castellani e i calchi assiri al Museo Archeologico (1863-1866)</b> Rita Di Maria	167
<b>La civiltà assira e la Biblioteca del Mann</b> Michele Iacobellis	173
<b>L'Assiria e le profezie dell'Antico Testamento</b> Carlo Zaccagnini	179
<b>Le attività del CRAFT e il patrimonio culturale iracheno</b> Stefano de Martino, Carlo Lippolis	187
<b>SCHEDE DELLE OPERE IN MOSTRA</b> a cura di G.P. Basello, N. Borrelli, F. D'Alonzo, R. Di Maria, S. Graziani, R. Loreto, M. Raccidi	195
<b>BIBLIOGRAFIA</b>	252

\* Dal catalogo "Assyria to Iberia at the Dawn of the Classical Age", Metropolitan Museum Of Art, New York

\*\* Text © 2019 The Trustees of the British Museum. First published in *I am Ashurbanipal: king of the world, king of Assyria*, 2018, ISBN 978 0 500 48044 1, published by Thames & Hudson Ltd in collaboration with the British Museum. Traduzione italiana di Gian Pietro Basello

GLI ASSIRI ALL'OMBRA  
DEL VESUVIO.  
GENESI DI UNA MOSTRA  
Simonetta Graziani





## MOLTO TEMPO FA, NON RICORDO PIÙ CON ESATTEZZA QUANDO MA DOVEVA ESSERE ALL'INCIRCA LA FINE DEGLI ANNI SETTANTA,



venni a conoscenza dell'esistenza di non meglio precisati calchi in gesso di 'rilievi assiri' del British Museum conservati al Museo Archeologico Nazionale di Napoli. La notizia mi sorprese e incuriosì: di cosa si trattava esattamente, e perché mai in un tempio dell'antichità classica come il museo napoletano si trovavano repliche dei cicli di rilievi che ornavano i Palazzi delle antiche capitali assire, quegli stessi che avevo contemplato con stupore e in religioso silenzio nei miei soggiorni al museo britannico per studiare tavolette cuneiformi? E però in quegli anni lontani ero all'inizio della mia carriera e i testi cuneiformi assorbivano tutto il mio tempo e tutte le mie energie, e pertanto non andai al fondo della questione.

Ma il pensiero di quei calchi non mi abbandonò mai.<sup>1</sup> Fu soltanto molti anni dopo, nel 2014, in occasione dell'invito a partecipare agli studi in onore di un caro amico e collega, che decisi giunto il momento di occuparmi dei calchi del MANN perché mi sembrava un argomento che ben si sarebbe prestato per un saggio da dedicare al festeggiato. Avuta l'autorizzazione, in un rovente giorno di luglio potei accedere ai depositi del museo. Avevo sentito dire che i depositi dei musei sono un vero scrigno delle meraviglie e io stessa ne avevo avuto una piccola esperienza quando, ancora alla fine degli anni Settanta, avevo avuto la fortuna e l'onore di conoscere a Parigi Pierre Amiet, conservatore del Dipartimento di Antichità Orientali del Louvre, che ebbe la cortesia di mostrarmi le collezioni di sigilli mesopotamici non esposte al pubblico: meticolosamente ordinati in innumerevoli cassettini, quei minuscoli capolavori, vere miniature

della scultura e del rilievo della Mesopotamia antica, si disvelavano ai miei occhi meravigliati di giovane studiosa. L'emozione era stata fortissima ma allora non potevo immaginare quale e quanto intensa sarebbe stata quella che provai quando moltissimi anni dopo ascesi, nel vero senso della parola, a "Sing-Sing", come sono affettuosamente chiamati i depositi allocati nel sottotetto del Museo Archeologico Nazionale di Napoli. In uno spazio immenso, illuminato dalla luce naturale diffusa dai lucernari, disposte su file continue di scaffalature, trovavano posto assolute meraviglie provenienti da Pompei, Ercolano e Campi Flegrei. Non si aveva però la sensazione che quegli immensi tesori giacessero dimenticati in quel luogo meraviglioso, anzi, sembravano aver vita e aspettare soltanto di essere mostrati nella loro superba bellezza.

Dove si trovassero esattamente i calchi 'assiri' non era però ben chiaro, e così, con l'aiuto generoso del personale del MANN – mi perdoneranno tutti coloro che quel giorno vennero in mio soccorso ma dei quali non ricordo i nomi -, iniziammo la ricerca. In uno spazio un po' più recondito, quasi riservato, all'intersezione di due pareti, stavano addossati gli uni agli altri numerosi magnifici calchi di rilievi egizi che spiccavano nel biancore del gesso e in un tripudio di geroglifici e ieratiche figure a grandezza naturale; ma di quelli 'assiri' sembrava non ci fosse traccia. Delusa e avvilita stavo quasi per abbandonare le speranze quando lo sguardo mi cadde su qualcosa di molto poco egizio che sporgeva per pochi centimetri dietro un figura umana di profilo: era cuneiforme, avevamo trovato i 'rilievi assiri'! Con grande fatica a causa del loro peso cominciammo

a spostare, con rispetto e delicatezza, gli antichi 'egiziani' e poco alla volta emersero alla luce gli 'assiri': un immenso Assurnasirpal II a mezzo busto (fig. 2), la parte anteriore di un trono con le gambe e i piedi del re, le mezze figure di un attendente con arco, faretra e flabello e di un genio tutelare alato (fig. 3), e altri pannelli per un totale di otto che ricomposti replicavano il celebre rilievo del British Museum (BM 124564/124565)<sup>2</sup> proveniente dalla sala G del Palazzo Nord-Ovest di Nimrud, raffigurante Assurnasirpal assiso in trono nell'atto di compiere una libagione. E poi calchi dei rilievi niniviti: Assurbanipal a cavallo mentre colpisce con la lancia un leone che si slancia verso di lui (BM 124875/124876),<sup>3</sup> (fig. 1) e la commovente famosissima leonessa ferita (BM 124856);<sup>4</sup> e ancora Assurbanipal nella celeberrima scena in cui è raffigurato, disteso su un triclinio, a banchetto con la regina Libbali-sharrat nei giardini di Ninive (BM 124920),<sup>5</sup> e altre bianchissime lastre di gesso che replicavano alcuni fra i più famosi rilievi assiri da Nimrud e Ninive conservati al British Museum. In totale 15 stupefacenti magnifici calchi,<sup>6</sup> le cui tematiche lungi dall'apparire casuali si mostravano al contrario immediatamente coerenti perché tutte riconducibili agli aspetti più significativi della rappresentazione della regalità assira: il re e il culto, la caccia reale al leone come metafora dell'ordine opposto al caos, la guerra, la pace. La prima impressione fu dunque quella di una scelta precisa e

consapevole da parte di chi aveva selezionato i rilievi da replicare nel gesso, una scelta tesa a sintetizzare efficacemente l'ideologia imperiale assira. Inoltre, alla luce della messe di studi sui cicli narrativi palatini, i calchi si prestavano bene a illustrare l'evoluzione della rappresentazione della figura del re da Assurnasirpal II ad Assurbanipal.<sup>7</sup>

Con la mia giovane collega Noemi Borrelli che mi accompagnava quel giorno ci affrettammo a fare con i cellulari (potenza della moderna tecnologia!) le foto di quello strabiliante ritrovamento per poter studiare con calma i calchi e al contempo iniziare l'indagine per ricostruirne l'origine e le motivazioni della loro presenza a Napoli.

Mi fu immediatamente chiaro che i calchi e la loro storia – avevo appreso che erano giunti a Napoli nell'Ottocento – aprivano scenari multipli e di grande interesse che meritavano uno studio approfondito, troppo lungo e complesso per scriverne in un breve saggio in onore di un caro amico; ma mi fu anche immediatamente chiaro che meritavano di essere resi noti al grande pubblico, specie quello napoletano, che se è consapevole e orgoglioso del suo glorioso passato greco e poi romano, è per contro in gran parte ignaro della grande storia vicino-orientale, sia in generale sia in particolare di quella dell'Assiria, che nel VII secolo a.C. aveva realizzato il più vasto impero che l'antichità avesse mai conosciuto fino ad allora. E ciò tanto più diventava imprescindibile in quanto Napoli è sede

Fig. 1  
Assurbanipal a caccia  
del leone, parte dei rilievi  
BM 124875/124876





Fig. 2  
Assurnasirpal II,  
parte del rilievo BM  
124564/124565 (scheda 1)

di una lunga e prestigiosa tradizione di studi assiriologici e sul Vicino Oriente antico, iniziata nel 1971, con il magistero del mio maestro Luigi Cagni che era stato chiamato a insegnare Assiriologia e Storia del Vicino Oriente antico all'Istituto Universitario Orientale,<sup>8</sup> oggi Università degli Studi di Napoli 'L'Orientale'. Insomma, l'idea di una mostra dei calchi cominciò a farsi strada nella mia mente e divenne un imperativo categorico quando le antiche capitali assire, Ninive, Nimrud e Khorsabad, divennero tristemente note in seguito agli eventi che hanno insanguinato il Vicino Oriente nel recente passato e alla diffusione planetaria delle immagini della sistematica distruzione del patrimonio culturale iracheno. Era dunque necessario

che i calchi del MANN, per troppo tempo riposti e noti solo a pochi, divenissero protagonisti di una mostra e testimoni di una parte significativa del patrimonio culturale non solo dell'Iraq ma dell'umanità intera. Ma anche un altro aspetto si era rivelato di grande interesse e importanza: la dimensione internazionale di Napoli e dei suoi intellettuali nel contesto culturale europeo della seconda metà dell'Ottocento. I calchi infatti erano giunti a Napoli nel 1863, poco dopo l'unificazione d'Italia, quando il famoso archeologo Giuseppe Fiorelli<sup>9</sup> era direttore degli scavi di Pompei nonché del Museo Archeologico, divenuto ora nazionale. Vent'anni prima circa, Austen Henry Layard e Paul-Émile Botta avevano dato inizio alle fortunate



Fig. 3  
Genio tutelare,  
parte del rilievo BM  
124564/124565 (scheda 1)

campagne di scavo sul suolo iracheno, allora provincia negletta dell'impero ottomano, che in progresso di tempo avevano disvelato la civiltà assira del I millennio a.C.:<sup>10</sup> Nimrud, Ninive, Khorsabad avevano restituito resti di immensi palazzi, gigantesche figure di re e geni tutelari, infinite teorie di ortostati scolpiti, innumerevoli testi in scrittura cuneiforme. Era iniziata la grande avventura intellettuale che avrebbe riportato "dalla terra alla storia"<sup>11</sup> le grandi civiltà dell'Oriente pre-classico. E nel fermento di studi e ricerche che caratterizzò l'Europa in seguito a quelle straordinarie scoperte Layard e Fiorelli vennero in contatto.<sup>12</sup> Gli scavi di Pompei erano un formidabile attrattore per la colta aristocrazia europea e in special modo inglese,

e Napoli luogo di ritrovo abituale di una *intelligentia* attenta alle nuove scoperte che si susseguivano senza sosta nell'antica città. E a Pompei Layard e Fiorelli si incontrarono per la prima volta nel 1863, dando inizio a un rapporto amichevole e di reciproca stima che si concretizzò anche in uno scambio di doni.<sup>13</sup> In questo clima di collaborazione scientifica fra lo scopritore di Ninive e colui che aveva riportato in vita la città vesuviana si iscrive l'arrivo dei calchi al Museo napoletano, grazie anche alla mediazione del celebre orafo, antiquario e collezionista d'arte Alessandro Castellani.<sup>14</sup> L'occasione propizia per dare corpo ai miei progetti fu l'incontro con il nuovo direttore del MANN,



Paolo Giulierini, che accolse con entusiasmo la mia proposta di una mostra che esponesse i calchi e che sviluppandone le molteplici e diverse tematiche fosse testimonianza di una parte importante della storia dell'umanità e al contempo illustrasse e rilanciasse il ruolo culturale internazionale di Napoli e della sua comunità scientifica alla metà del XIX secolo. Il progetto era ambizioso proprio perché articolato su più fronti: se per la storia dell'origine e dell'arrivo dei calchi a Napoli si poteva fare affidamento sulla documentazione d'archivio del MANN e di altre istituzioni come la British Library,<sup>15</sup> per la contestualizzazione storico-culturale delle tematiche illustrate dai calchi, che aprivano innumerevoli finestre sull'Assiria nella sua declinazione imperiale (il re, la corte, la guerra, la pace, la cultura materiale), sarebbe stato necessario un lungo lavoro di ricognizione e selezione di quanto potesse essere utile allo scopo: in una parola, bisognava individuare le istituzioni alle quali richiedere prestiti per l'allestimento della mostra. Ineludibile partner, o meglio, partner privilegiato, non poteva che essere per ovvie ragioni il British Museum, con il quale peraltro il MANN aveva avuto e ha strettissimi e fecondi rapporti di collaborazione. La ricognizione avrebbe evidenziato come possibili prestatori anche i musei italiani possessori di collezioni vicino-orientali più o meno ampie, derivanti dal mercato antiquario o dalla pratica assai diffusa nel XIX secolo delle donazioni di materiali provenienti direttamente dalle campagne di scavo.<sup>16</sup> Risposero all'appello non solo il British Museum ma anche l'Ashmolean di Oxford e poi i Musei Vaticani, il Museo di Scultura Antica Giovanni Barracco di Roma, i Musei Reali di Torino, i Musei Civici di Como, il Museo Orientale 'Umberto Scerrato' di Napoli, che generosamente accordarono in prestito le opere selezionate e richieste. Apparve anche evidente che un enorme supporto al progetto avrebbe potuto venire dalle più innovative tecnologie digitali per trasportare virtualmente il visitatore indietro nel tempo e immergerlo in un percorso multisensoriale che ricreasse non solo la realtà dei palazzi assiri in cui erano collocati i rilievi replicati nei calchi, ma anche i colori, i profumi, i suoni evocati dalle raffigurazioni e di cui si hanno innumerevoli

testimonianze nella documentazione cuneiforme coeva. Per fare un esempio, si poteva ricreare il profumo del cedro e degli altri legni odorosi con i quali i sovrani si vantano nelle loro iscrizioni celebrative di aver costruito i palazzi? O riprodurre il clangore della guerra o il ruggito dei leoni feriti e morenti o il suono delle lire raffigurati nei calchi? Per dare corpo alle idee che si moltiplicavano come in un gioco di scatole cinesi era però imprescindibile mettere insieme una squadra, ma la cosa fu più semplice di quanto potessi immaginare: quattro giovani colleghi dell'Oriente, Gian Pietro Basello, Noemi Borrelli, Francesca D'Alonzo e Romolo Loreto, le cui competenze spaziano dalla storia alla filologia, dall'archeologia alla storia dell'arte, accettarono, con l'incoscienza e l'entusiasmo della loro giovane età, di condividere con me questa avventura. Così partimmo, e insieme, in due anni di lavoro formidabile, abbiamo condotto in porto questa nave, navigando in acque a volte tempestose a volte calme, ma sempre con irriducibile determinazione e passione. Senza di loro tutto questo non avrebbe visto la luce. Per la loro dedizione e generosità a Gian Pietro, Noemi, Francesca e Romolo sarò grata per sempre. Così come a Marta Iommelli, che ci ha accompagnato nell'ultima fase di preparazione della mostra, la più complessa e faticosa, aggiungendo un supplemento di entusiasmo, allegria e intelligenza al nostro lavoro; e a Mattia Raccidi, che con l'ottimismo e la competenza che lo contraddistinguono si è sobbarcato l'onere di redigere le carte geografiche per la mostra e il Catalogo.

Gli Assiri all'ombra del Vesuvio hanno però un immenso debito di gratitudine nei confronti di molte persone e istituzioni.

Il mio ringraziamento va in primo luogo al Direttore del MANN, Paolo Giulierini, che memore del suo amore giovanile per l'archeologia orientale accettò immediatamente l'idea della mostra e da subito mise a disposizione il Museo e le sue strutture per realizzarla. Alla Magnifica Rettrice dell'Università degli Studi di Napoli L'Oriente, Elda Morlicchio, va il mio più sentito grazie per la sensibilità che ha sempre dimostrato verso gli studi sul Vicino Oriente antico e il sostegno

e incoraggiamento che non mi ha mai fatto mancare, fin dal primo momento.

Al Presidente dell'ISMEO, Adriano Rossi, per il generoso contributo economico e i preziosi consigli derivanti dalla sua grande esperienza, va la mia riconoscenza.

A Gareth Brereton del British Museum, Londra; Paul Roberts e Paul Collins dell'Ashmolean Museum, Oxford; Alessia Amenta del Museo Gregoriano Egizio (Musei Vaticani), Città del Vaticano; Claudio Parisi Presicce e Orietta Rossini del Museo di Scultura Antica Giovanni Barracco, Roma; Enrica Pagella e Gabriella Pantò dei Musei Reali, Torino; Maria Antonietta Marciano e Isabella Nobile dei Musei Civici, Como; Lucia Caterina del Museo Orientale 'Umberto Scerrato', Napoli, va la mia più sincera gratitudine per aver generosamente concesso in prestito le opere delle loro prestigiose collezioni che hanno reso possibile e speciale questa mostra.

Allo stesso modo, a Jon Taylor, che si è generosamente speso nel costante, proficuo rapporto fra il British Museum e il MANN ben al di là del suo ruolo ufficiale di conservatore delle tavolette, e a Leonora Baird-Smith, Kathleen Bloomfield, Dean Baylis e Beatriz Waters del British Museum, il mio speciale grazie.

E grazie ancora a Daniel Pett (The Fitzwilliam Museum, University of Cambridge) e Terhi Nurmikko-Fuller

(Australian National University), per aver concesso l'uso di modelli 3D, frutto della loro straordinaria competenza.

Ai prestigiosi colleghi italiani e stranieri che hanno raccolto l'invito a scrivere i saggi introduttivi che hanno impreziosito questo Catalogo va la mia imperitura riconoscenza.

A Ludovico Solima, che ha coordinato il lavoro relativo all'impiego delle più avanzate tecnologie digitali, e a Marco Capasso, Francesco Gabellone, Alessandro Manzo, Irene Pallotta e Luigi Percuoco che hanno mostrato contagioso entusiasmo e grande disponibilità fin dalle prime battute di questa avventura, un sentito grazie.

A Silvia Neri che ha curato l'allestimento e a Crescenzo Petito che con dedizione, maestria e sensibilità ha elaborato graficamente gran parte dei materiali espositivi e di catalogo, un grazie speciale.

*Last but not least*, un ringraziamento particolare va a tutto il personale del MANN, nelle persone di Giorgio Albano, straordinario fotografo, Lucia Emilio, Laura Forte, Michele Antonio Iacobellis, Marinella Parente, Paola Rubino de Ritis, che con competenza e abnegazione, hanno lavorato al nostro fianco in tanti mesi di lavoro complesso e delicato. Fra essi però è qui doveroso ringraziare in special modo Rita Di Maria che fin dall'inizio ha affiancato me e i miei collaboratori con generosità e spesso ben oltre i limiti delle sue funzioni.

<sup>1</sup> Nel 2001 il Museo aveva ospitato la mostra *Nimrud e Ninive, Hatra e Palmira* nella quale erano stati esposti alcuni di questi calchi, successivamente riportati nei depositi: cfr. Pierobon-Benoit 2012.  
<sup>2</sup> Cfr. scheda 1.  
<sup>3</sup> Cfr. scheda 4.  
<sup>4</sup> Cfr. scheda 3.  
<sup>5</sup> Cfr. scheda 5.  
<sup>6</sup> Cfr. schede 1-5.  
<sup>7</sup> Cfr. il contributo di P. Matthiae in questo volume.  
<sup>8</sup> Sulla figura di Luigi Cagni e la scuola napoletana di Assiriologia si veda Graziani 2018.  
<sup>9</sup> Su Fiorelli si vedano gli appunti autobiografici in Fiorelli 1994 e i contributi di S. Ermidoro e R. Di Maria in questo volume.  
<sup>10</sup> Sui risvolti politici dell'interesse archeologico di Francia e Inghilterra sul suolo mesopotamico e sugli inizi delle attività di scavo cfr. da ultimo Matthiae 2018: 331-337. Su Layard e la riscoperta dell'Assiria si vedano i contributi di F.M. Fales in questo volume; su Botta Lippolis 2011-2012.

<sup>11</sup> Matthiae 2018.  
<sup>12</sup> S. Ermidoro in questo volume.  
<sup>13</sup> Si veda in proposito Pierobon Benoit, Amodio 2012, Di Paolo 2012: 31-35, Di Maria in questo volume.  
<sup>14</sup> R. Di Maria in questo volume.  
<sup>15</sup> Per il "Layard Archive" della Newcastle University di cui venni a conoscenza più tardi cfr. Ermidoro in stampa.  
<sup>16</sup> Sulla formazione delle collezioni vicino-orientali dei musei italiani, sul traffico di antichità dalla Mesopotamia a Roma nel XIX secolo e sul collezionismo si vedano Bergamini 1995, Dolce, Nota Santi 1995, Di Paolo 2012.